

IO SONO¹⁷⁶ COME UN MURO ed i miei seni sono come torri¹⁷⁷; Colui che è venerabile per le lodi diede loro funzioni da intermediari¹⁷⁸ nel momento in cui si ricordò di me per farmi uscire dalle sofferenze, nella stagione in cui la tortora fa sentire voci¹⁷⁹.

Stese la Sua mano attraverso la fessura¹⁸⁰, mi avvicinò a Sé perché fossi popolo e mi scelse; ed Egli mi protesse con la Sua ala nella terra dello Shichor¹⁸¹. Quando mi rotolavo nel mio sangue¹⁸² mi fece rivivere all'indomani¹⁸³; le mie viscere si commossero dietro la Sua grandezza¹⁸⁴, Santo.

¹⁷³ La notte dell'uscita dall'Egitto, in base a Esodo XII, 22.

¹⁷⁴ Epiteto della nazione ebraica, in base all'interpretazione allegorica di Cantico dei Cantici V, 2.

¹⁷⁵ V. n. 106 qui sopra.

¹⁷⁶ Questo Jozer è di Jehudà figlio di Menachem, vissuto, a quel che pare, a Roma nella prima metà del XII sec. Esso è composto di 11 strofe, formate da due versi ciascuna; ogni verso comincia con una lettera diversa dell'alfabeto ebraico nell'ordine, e tale lettera appare all'inizio di ognuno dei due stichi in cui si divide ogni verso; gli stichi di ogni strofa sono rimati tra loro. Inoltre si ha una dodicesima strofa, costruita analogamente alle altre, solo che le iniziali dei suoi stichi formano la parola Jehudà, nome dell'autore; alla fine di questa strofa si ha, fuori rima, la parola Qadosh (santo). Questa strofa si trova nei testi due volte, dopo la prima e dopo l'ultima strofa alfabetica ed è una specie di ritornello. Lo stile del componimento poetico è molto involuto, varie frasi sono oscure e spesso la nostra traduzione è solo congetturale e quindi dubbia. L'inno rievoca in genere episodi relativi all'uscita dall'Egitto.

¹⁷⁷ Frase di Cantico dei Cantici VIII, 10; pare che qui vada allegoricamente interpretata così: Io, nazione di Israele, sono rimasta nell'esilio egiziano for-

אֲנִי חוֹמָה וְשְׂדֵי כַּמְגָדְלוֹת. אוֹתָם סָרְסַר נוֹרָא תְהִלּוֹת. בָּעֵת פְּקַדְנִי לְהוֹצִיאִי מִסְבָּלוֹת. בְּזֶמֶן הַתּוֹר הַשְּׁמִיעַ קוֹלוֹת:

יְדוּ שְׁלַח מִן הַחֹר. הַקְרִיבְנִי לְעַם וּבְחַרְנִי בְּחֹר: וְסַכְכְּנִי בְּאַבְרָתוֹ בְּאַרְץ שִׁיחֹר. דָּמִי כְּנִתְבוֹסְסֵתִי הִחִינִי בְּמַחֹר. הָמוּ מֵעֵי גְדֻלָּתוֹ מִלְּאַחֹר. קְדוֹשׁ:

te come un muro, ed i miei seni, che simboleggiano Mosé ed Aharon, sono stati come le torri che difendono le mura e la città.

¹⁷⁸ Gli intermediari sarebbero Mosé ed Aharon, che furono incaricati di trattare con il Faraone l'uscita dall'Egitto.

¹⁷⁹ La primavera, così definita in Cantico dei Cantici II, 12.

¹⁸⁰ Frase di Cantico dei Cantici V, 4, intesa allegoricamente come indicante l'intervento divino per salvare Israele.

¹⁸¹ Altro nome del Nilo: cioè l'Egitto.

¹⁸² Espressione allegorica presa da Ezechiele XVI, 6, che allude all'inizio dell'esistenza del popolo ebraico, paragonato ad una ragazza pubere; l'interpretazione tradizionale vede nel sangue un accenno alla circoncisione ed al sacrificio pasquale.

¹⁸³ Traduzione congetturale e molto dubbia; se essa è giusta, l'indomani sarebbe il periodo dell'inizio della maturità, cioè quello dell'uscita dall'Egitto e della conquista della libertà.

¹⁸⁴ Continuazione della frase di Cantico dei Cantici V, 4, ricordata nella n. 180; il senso pare sia che il popolo ebraico rimase commosso dell'intervento divino a suo favore.